



EMPIRE OF LIGHT

un film di Sam Mendes

con Olivia Colman, Michael Ward, Toby Jones, Colin Firth
sceneggiatura: Sam Mendes; fotografia: Roger Deakins;
montaggio: Lee Smith; musiche: Thomas Newman; produzione:
Searchlight Picture; distribuzione: Walt Disney
Gran Bretagna, USA, 2022 - 115 minuti



Margate, 1981. Tempi duri per la Gran Bretagna, precipitata nella recessione e scossa da un razzismo endemico. Il cinema è la sola via di fuga. Sveltante come un faro lungo la costa inglese, l'Empire brilla di mille luci. Questo maestoso cinema in declino è gestito da Mr. Ellis, ma la sua anima è Hilary, dedita alla professione e attenta ai suoi 'dipendenti', diretti come una famiglia. Spezzata da un esaurimento nervoso, sta riprendendo lentamente a vivere, tra proiezioni, a cui non assiste mai per eccesso di zelo, e una relazione tossica con Ellis, che 'abusa' della sua infelicità. Ma a cambiare le cose arriva Stephen, un giovane nero che prova subito empatia per Hilary. Sam Mendes torna alla sua 'infanzia' e firma una lettera d'amore al cinema, il luogo fisico dove si staccano biglietti e vendono pop-corn per i film proiettati su pellicola con solidi proiettori e dove campeggia nel foyer la scritta "Trova la luce nell'oscurità". Un viaggio in parte autobiografico del regista che ci riporta nell'Inghilterra dei primi anni '80, con una sempre più straordinaria Olivia Colman.



Comune di Rho

barz and hippo.com
ti porta al cinema

via Meda 20 Rho
tel. 02 95 33 97 74
rho@barzandhippo.com
www.cinemarho.it
www.facebook.com/
Cincittarho
www.comune.rho.mi.it

«Ho vissuto l'adolescenza tra la fine degli anni Settanta e l'inizio degli anni Ottanta: la musica, i film e la cultura pop di quel periodo hanno contribuito in larga parte a formare la persona che ero. Fu un periodo di grandi sollevazioni in Regno Unito, con molte politiche razziali controverse che infiammavano gli animi, ma allo stesso tempo fu un momento meraviglioso per la musica e per la cultura in generale: una stagione creativa, molto politicizzata e pieno di energia. Tuttavia, però, Empire of Light è un film nato quasi completamente per via della pandemia. Il lockdown è stato un periodo pieno di intense

riflessioni personali per tutti noi. Ci siamo trovati a riesaminare le nostre vite. E per me, questo significava fare i conti con alcuni ricordi con cui stavo lottando fin dall'infanzia.» (Sam Mendes)

«Per fortuna esiste il cinema, dove smarrirsi in orizzonti visivi affascinanti e carichi di suggestione. (...) la forza di questo nuovo film di Mendes (...) sta nella bellezza dell'imperfezione, nei suoi personaggi dolorosi e vulnerabili, nei deliri che contengono tanto cuore. Ma anche nei fasci di luce (e di speranza) capaci di squarciare il buio, in una sala cinematografica come nella vita.» (Claudia Catalli, wired.it)

«Un cinema imponente e fuori scala, per una cittadina della costiera meridionale dell'Inghilterra. Nei primi anni Ottanta al governo si consolidava il conservatorismo della Thatcher e i movimenti skinhead se la prendevano con chiunque sembrasse "diverso". Il film nostalgico di Sam Mendes racconta proprio due solitudini che si incontrano, quella di una depressa donna di mezza età, una straordinaria Olivia Colman, e di un ventenne di colore in cerca di un futuro. Collegli all'Empire e amanti. L'amore per il cinema, per la pellicola e per un passato glorioso, il tempo che passa implacabile nel rendere il nuovo presente un tradimento dei sogni passati.» (Mauro Donzelli, comingsoon.it)

«Mendes rivisita la disillusione degli anni Ottanta attraverso la relazione sentimentale tra una donna bianca e un ragazzo nero. Entrambi realizzano una sintesi emotiva di un momento storico decisivo: il passaggio agli anni Ottanta, che porterà al potere Ronald Reagan e Margaret Thatcher, spazzando via le speranze e le utopie dei decenni precedenti. Mendes sa bene come rendere sensibile l'invisibile. L'ambizione dell'autore inglese è di guardare negli occhi i tradimenti silenziosi di un Paese che non ha voluto ascoltare e saputo guardare. La perdita di innocenza di un'intera generazione si accomoda in un gioiello vintage ubicato in una città costiera, grigia e impermeabile. Una sala che col calo di incassi ha già spento due schermi. Mendes rispolvera una meraviglia art déco di pannelli di legno burlato e velluti rossi, un cinema abbandonato a Margate. La geometria superba della sala è accentuata dalle composizioni simmetriche di Roger Deakins, direttore della fotografia e collaboratore frequente di Mendes. Un luogo di memoria vivente per una Olivia Colman stellare, che inveisce contro la crudeltà e legge Auden col rossetto sui denti. Nient'altro nel film ha l'impatto drammatico della sua performance, una montagna russa emozionale in picchiata sul suo volto.» (Marzia Gandolfi, mymovies.it)

«Il nuovo film di Sam Mendes, con una Olivia Colman impeccabile nel dar corpo alla fragile e scossa Hilary, è un monumento alla nostalgia del cinema in pellicola, alla retorica della grana, dell'odore, della materia delle immagini, alla rumorosa poesia della cabina di proiezione, al rito della condivisione, all'esperienza, alla magia del cinema. (...) Tutto ci riporta (...) all'inizio di quel processo di lenta decadenza dalla sala come luogo magico (...). Tutto è perfetto nel ricostruire quel momento di passaggio, la scenografia fatta di spazi giganteschi, arredi, colori, dettagli, luci (e ombre) che restituiscono al contempo la grandiosità e la decadenza, la magnificenza e il suo smantellamento; insomma funziona tutto nel modo migliore.» (Chiara Borroni, cineforum.it)